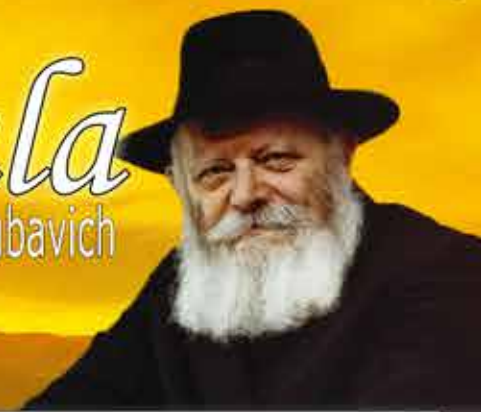


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 174 Sivàn 5778

Il pane dal cielo

“Quando, di notte, la rugiada scendeva sull'accampamento, la manna vi si posava sopra.”

(Bemidbàr 11: 9)

Cosa fare, se ci dovessimo trovare nella situazione di non sapere quale *parashà* si debba leggere in un determinato Shabàt? È riportato nei testi, a nome di Rabbi Saadia Gaòn, che se non sappiamo quale sia la *parashà* della settimana, dobbiamo leggere la ‘*parashà* della manna’ (compresa nella *parashà* Behaalotechà), che racconta del miracolo della discesa dal cielo della manna nel deserto. La spiegazione che ne viene data, è che questa *parashà* fu detta di Shabàt. Ma si pone allora la domanda: essendoci altre *parashòt* che furono pronunciate di Shabàt, prima fra le quali addirittura quella dei Dieci Comandamenti (il *Matàn Torà* infatti ebbe luogo di Shabàt), perché viene scelta proprio la *parashà* della manna? Dobbiamo dedurre quindi che, oltre al fatto di essere stata detta di Shabàt, debba esserci anche un nesso interiore e di contenuto fra lo Shabàt e la *parashà* della manna.

Operò una purificazione

La manna viene chiamata dalla Torà ‘pane dal cielo’, tanto che

c'è anche un'opinione secondo la quale su di essa venisse detta la benedizione “Che fai uscire il pane dal cielo”. La sua qualità consisteva nel fatto che non era necessario faticare per ottenerla, e anche che veniva assorbita interamente dal corpo, senza lasciare scorie. Questi pregi materiali venivano ad



esprimere le sue qualità spirituali. La manna aveva dei poteri spirituali prodigiosi, in grado di operare una purificazione in coloro che la mangiavano. Per questo dissero i nostri Saggi: “La Torà non fu data da studiare se non a coloro che mangiavano la manna”. Questa influenza superiore ed elevata della manna agiva su tutti i tipi di persone che si potevano trovare

nel popolo d'Israele, persino sui malvagi. La differenza fra i giusti ed i malvagi riguardava solo la misura di purificazione operata dalla manna, ma non il fatto di per sé di agire. I nostri Saggi spiegano che vi era una differenza fra i giusti, gli uomini medi ed i malvagi: per i giusti, la manna scendeva alla soglia della loro casa; gli uomini medi, uscivano a raccoglierla; i malvagi dovevano andare in giro e sforzarsi per trovarla. Anche i malvagi comunque si nutrono della manna ed assorbono la sua influenza elevata (anche se non sempre ciò li portò a pentirsi, a fare *teshuvà*).

La manna e lo Shabàt

Il significato di ciò è che le qualità particolari della manna, in quanto ‘pane dal cielo’, non vengono intaccate né quando essa viene mangiata dai malvagi e neppure quando questo cibo Divino viene digerito da essi, trasformandosi nel loro stesso sangue e nella loro stessa carne. La manna preservava le sue speciali virtù in ogni situazione. È questo il punto nel quale si esprime la somiglianza fra la manna e lo Shabàt. Lo Shabàt, come la manna, non perde nulla del suo grado superiore, nel suo discendere qui in

basso. Esso conserva la sua santità anche ai livelli più bassi, ed agisce anche lì.

Conserva le sue qualità

La *Ghemarà* dice che neppure il malvagio completo mente di Shabàt. Questo non vuol dire che di Shabàt egli abbia smesso di essere malvagio. Egli rimane malvagio, ma la luce dello Shabàt fa sì che egli non menta. Così anche per quel che riguarda il mangiare ed il bere: durante i giorni della settimana, l'Ebreo deve mangiare solo ciò che la salute del suo corpo richiede, senza pensare al proprio piacere. Di Shabàt, invece, è un precetto quello di trarre piacere dal bere e dal mangiare, ed il piacere di per sé si santifica e diviene un precetto. Lo Shabàt può quindi elevare anche le cose più basse. Per questo bisogna leggere la *parashà* della manna, quando non sappiamo quale *parashà* si legga di Shabàt. La lettura della *parashà* della manna fa discendere qui nel mondo la luce dello Shabàt, che ha il potere di scendere al livello più basso, e allo stesso tempo conservare le sue qualità essenziali.

(Da *Likutèi Sichòt*, 4, pag. 1035)

Lo sapevate?

La rivelazione Divina del *Matàn Torà* è un fatto storico, occorso più di 3300 anni fa davanti a tre milioni di persone, uomini, donne e bambini. Questo evento, confermato anche da fonti di altre religioni, è stato trasmesso direttamente dai testimoni oculari presenti allora ai loro figli, e così ai figli dei figli durante tutte le generazioni, fino ad arrivare alla nostra. Ciò spiega anche come un popolo intero abbia potuto prendere su di sé un sistema di leggi che obbligano ad uno stile di vita particolare e all'adempimento di diverse azioni che comportano

grande sforzo, denaro e in certi casi persino il sacrificio della propria vita. Nessuna altra nazione ha qualcosa che nemmeno lontanamente assomigli a ciò. Se si prende ad esempio la Russia della generazione precedente, quando il regime decise di abolire ed impedire qualsiasi manifestazione religiosa, anche le chiese più sfarzose vennero trasformate in circoli per la gioventù comunista, mentre i preti o sacerdoti di vari culti vennero mandati nella migliore delle ipotesi ai lavori forzati. L'intero popolo russo si trasformò da un popolo di credenti ad uno di atei. Non abbiamo però mai sentito di episodi di ribellione in favore della religione, poiché questa

era per loro solo un'occupazione nel tempo libero, ed anche questo solo se non comportava una spesa o una minaccia per la sicurezza personale. Solo il popolo Ebraico ha combattuto durante tutta la sua esistenza per la sopravvivenza della sua religione, in condizioni difficilissime, sotto regimi stranieri e decreti crudeli. Un simile comportamento da parte di un intero popolo può essere spiegato solo da una rivelazione vera e propria e del tutto percepibile, del Creatore, e non ad un uomo solo col compito poi di trasmettere la notizia, come ad esempio pretende il cristianesimo o l'Islam, ma agli occhi di tutto il popolo!

Accensione candele

Sivàn

	P. Bemidbàr 18-19 / 5	P. Nasò 25-26 / 5
Gerus.	18:55 20:12	19:00 20:18
Tel Av.	19:11 20:15	19:15 20:29
Haifa	19:04 20:16	19:08 20:22
Milano	20:32 21:45	20:40 21:54
Roma	20:08 21:16	20:15 21:24
Bologna	20:23 21:29	20:30 21:36

	P. Behaalotechà 1-2 / 6	P. Shelàch 8-9 / 6
Gerus.	19:04 20:22	19:08 20:26
Tel Av.	19:20 20:25	19:23 20:29
Haifa	19:13 20:26	19:16 20:30
Milano	20:46 22:02	20:52 22:08
Roma	20:21 21:30	20:25 21:36
Bologna	20:37 21:43	20:42 21:48

Sentire la voce

“Sentiva la voce che gli parlava da sopra il coperchio” (Bemidbàr 7:89)

Lo Shabàt nel quale viene letta la *parashà* Nasò è il primo dopo la festa di Shavuòt e per questo essa contiene riferimenti al compito dell'uomo in questi giorni. All'inizio della *parashà* è detto: “*Nasò et ha rosh*”, che significa letteralmente ‘solleva la testa’, termine che viene usato per indicare il censimento. Al termine della *parashà*, poi, si legge: “Quando Moshè entrava nella tenda del convegno per parlare con Lui (l'Eterno), sentiva la voce che gli parlava da sopra il coperchio che era sopra l'Arca della Testimonianza”. In questi due versi, noi troviamo un'allusione al tipo particolare di servizio Divino, che segue il *Matàn Torà*. Ciò che avvenne di così grande e unico al momento del *Matàn Torà* sul Monte Sinai, fu il collegamento che si creò fra i mondi ‘superiori’ e quelli ‘inferiori’, fra la santità Divina e la realtà materiale. Il Santo, benedetto Egli sia, scese qui in basso - “E D-O scese sul Monte Sinai” - mentre Moshè Rabènu, in quanto rappresentante del popolo d'Israele, salì in alto - “E salì Moshè”. Tuttavia, al momento degli eventi del Monte Sinai, ciò che si percepì maggiormente fu la rivelazione del Santo, benedetto Egli sia, e il Suo discendere in basso, più che l'ascendere del popolo d'Israele verso l'alto. Per questo, dopo il *Matàn Torà*, il servizio dell'uomo si concentra sulla propria elevazione, dal basso all'alto.

Alzare la testa

Non ci si può accontentare del

fatto che la santità superna illumini dall'alto verso il basso. Se l'uomo, da parte sua, non si eleva, non si crea un collegamento vero fra i mondi ‘superiori’ e quelli ‘inferiori’. Il collegamento completo si opera solo quando l'uomo, così come egli è, nella sua condizione inferiore e materiale, con il suo intelletto e con le sue altre facoltà, si collega a D-O. L'allusione a questo tipo di servizio spirituale lo si trova all'inizio ed alla fine della nostra



parashà: all'inizio, con “solleva la testa”, ed alla fine, con l'ingresso nella tenda del convegno e l'ascolto della voce di D-O. “Solleva la testa” esprime la necessità di elevarsi. La testa dell'uomo, per sua natura, si erge al di sopra di tutti gli organi del corpo, cosa che esprime la superiorità dell'intelletto (che si trova nella testa) rispetto alle emozioni ed agli impulsi naturali (rappresentati dagli altri organi del corpo). Nonostante essa sia quindi già superiore, la Torà comanda: “Solleva la testa” - è necessario cioè sollevare persino la testa, alzarla ed elevarla in alto, verso la santità.

Un vero collegamento

Tutto ciò viene a dire che l'uomo deve elevare il proprio intelletto e tutte le sue facoltà spirituali e fisiche, mettendole al servizio della santità. Se pur durante il *Matàn Torà* l'uomo fu pervaso da un

senso di annullamento di fronte alla potenza della rivelazione Divina, ora invece egli deve elevare le proprie facoltà e metterle al completo servizio Divino. Questo è il “solleva la testa”. In questo modo si crea il collegamento completo fra i mondi ‘superiori’ e quelli ‘inferiori’. E la cosa trova espressione nella fine della *parashà*: “Quando Moshè entrava nella tenda del convegno per parlare con Lui (l'Eterno), sentiva la voce che gli parlava”, questa è la condizione che vede l'uomo, così come egli è, collegarsi con il Santo, benedetto Egli sia.

Un santuario nel cuore

Questa cosa esiste in ognuno di noi, ad ogni momento ed in ogni epoca. Nell'anima di ogni Ebreo si trova un ‘santuario’ per D-O, e lì è possibile ‘sentire’ la voce di D-O. In ogni Ebreo vi è anche una scintilla dell'anima di Moshè Rabènu, e grazie ad essa ogni Ebreo è in grado di venire alla ‘tenda del convegno’ e sentire la “voce di D-O che gli parla”. Anche se noi non udiamo questa voce con le nostre orecchie fisiche, l'anima tuttavia sente la voce di D-O; la stessa voce che ci fu al *Matàn Torà* è la voce che D-O ha immesso nel Santuario della Testimonianza, e che, dopo la distruzione del Tempio, Egli ha rivestito nelle *halachòt* della Torà. Così, rafforzandoci nello studio della Torà, noi meritiamo la rivelazione della voce di D-O: ‘e gli parlerà’ proprio di fatto.

(Da *Sèfer HaSichòt* 5749, vol. 2, pag. 508)

Racconta rav Tuvia Bolton: “Molti anni fa, quando stavo cercando di vendere il nostro appartamento a Bnèi Baràk, per trasferirci a Kfar Chabad, dove avevo appena ricevuto un incarico da insegnante, fra tutti i visitatori interessati all’acquisto, uno in particolare è rimasto impresso nella mia memoria. Era un Ebreo sefardita, che viveva in un appartamento ormai troppo piccolo per la sua famiglia che, grazie a D-O, si stava allargando. Tornò più volte a visitare la casa, dimostrando un reale interesse, ed ebbi così il modo di conoscerlo. Un giorno, finalmente, mi disse di aver trovato un acquirente per il suo appartamento e che presto avrebbe concluso l’affare! Allora sarebbe stato finalmente in grado di comprare il mio. Ma la cosa non andò in porto, ed io sentii un



sincero dispiacere per la sua delusione, cosa che mi spinse a fargli visita. Nonostante il suo appartamento fosse effettivamente un po’ piccolo per otto persone, l’atmosfera, con i bambini che si arrampicavano dappertutto, sembrava ugualmente gioiosa. Dopo esserci seduti ed aver bevuto qualcosa insieme, arrivò anche sua moglie che, quando senti che ero un ‘chabàdnik’, esortò il marito a raccontarmi la storia del loro miracolo. E così fu. L’uomo, ammiccando alla moglie, iniziò il suo racconto: ‘Sai che io non sono un ‘chabàdnik’, ed anzi, come quasi tutti qui a Bnèi Baràk, ho qualche lamentela su Chabad. Debbo però ammettere che, senza il Rebbe di Lubavich, oggi non saremmo seduti qui, in questo appartamento? Dopo essersi schiarito la voce, continuò: ‘Abitavamo in un posto in affitto, che era almeno due volte più piccolo di questo, e non avevamo alcuna possibilità di acquistare un appartamento tutto nostro. Un giorno, mi fu detto che probabilmente avevo diritto ad un prestito dalla commissione

immobiliare. Dopo aver controllato la notizia ed aver appurato che era vera, compilammo immediatamente e con entusiasmo tutti i moduli necessari per la richiesta. Una volta consegnata, ci promisero che, entro un mese, avremmo ricevuto una lettera con la risposta. Ma il tempo passò e la lettera non giunse. Non capivamo cosa succedesse. Nonostante ripetute visite ai loro uffici, e diverse telefonate, non ottenemmo alcuna risposta. Alla fine,

solo dopo un anno, mi fu detto che, a quanto pare, la mia domanda era andata perduta e che avrei dovuto presentarne un’altra. Mia moglie, a quel punto, decise di scrivere una lettera al Rebbe, descrivendo nei particolari la nostra situazione. La risposta non si fece aspettare. Il Rebbe ci disse di far controllare i *tefillin*. Io però non presi in seria considerazione la cosa, in quanto avevo comprato da poco un nuovo paio di *tefillin*, molto costosi, che dovevano senza dubbio essere *kashèr*. Mi limitai quindi a ripresentare semplicemente la nostra domanda agli uffici competenti. Ci apprestammo così ad una nuova attesa. Ma anche questa volta il tempo passò, senza che nulla accadesse. Pur avendoci promesso di contattarci immediatamente, non ricevemmo alcuna lettera ed alcuna telefonata, niente! Di sollecitazione in sollecitazione, ci rendemmo conto che era passato un altro anno. Eravamo ormai esasperati, quando ci dissero che, evidentemente, i documenti dovevano essersi persi un’altra volta, e ci consigliarono

di ripresentarli...! In quel periodo la nostra famiglia era cresciuta, grazie alla nascita di altri due figli, e mia moglie non poté più controllare la propria rabbia, sentendosi ormai imprigionata in una casa che non poteva più contenerci. Fu così che si rivolse anche contro di me, gridando: ‘Non hai nemmeno fatto il minimo! Perché non hai ancora controllato i *tefillin*?! Non hai abbastanza tempo? È tutta colpa tua!’ A quel punto, non potei fare altro che andare di corsa dal *sofèr* (scriba) e chiedergli di controllare i miei *tefillin*. ‘Ma perché?’ mi chiese quello. ‘Sono nuovi di zecca! Perché sprecare i tuoi soldi? Aspetta qualche anno. Perché proprio ora?’ Non avevo voglia di raccontargli la verità, e così gli dissi che mia moglie aveva fatto un brutto sogno. A quel punto si decise ad

aprirli, e quando srotolò le pergamene, quello che vedemmo ci lasciò sbalorditi. L’uomo interruppe il suo racconto per andare a prendere quei *tefillin*. ‘Ecco, guarda. Li tengo in casa da allora, per ricordare il miracolo. Vedi? Nel primo paragrafo, c’è un grosso buco nella prima lettera della parola “*baitecha*” (la tua casa). I *tefillin* non erano adatti all’uso e il *sofèr*, quando vide ciò, non smise più di scusarsi, mentre fissava costernato quel buco, stentando a credere ai propri occhi. Comprai immediatamente un nuovo paio di *tefillin*. Quello che accadde poi, fu ancora più incredibile. Andai subito in una sinagoga vicina, e lì, dopo essermi messo i *tefillin* nuovi, pregai come mai prima. Il giorno dopo, ricevemmo una chiamata: i soldi del prestito erano arrivati e ci stavano aspettando! Dovemmo addirittura affrettarci ad andare a prenderli, perché se no li avrebbero destinati a qualcun altro. Ed è così, grazie alla risposta del Rebbe, che abbiamo potuto comprare questa casa.”

I Giorni del Messia

parte 67

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Una doppia consolazione

Consolate, consolate la mia gente (Yesh’ayà 40, 1), dice HaShem riferendosi all’esilio. Commentando la ripetizione della parola “consolate”, lo *Yalkùt Shim’oni* spiega: “Essi sono stati doppiamente puniti e saranno doppiamente consolati”. Qual’è la natura di questa doppia consolazione? Generalmente, la consolazione lascia una traccia di dolore ma procura una compensazione. Una doppia consolazione allontana il dolore, mostrando come anche i drammi apparenti siano in

realtà un bene (*Likutèi Sichòt* vol. 29, pag. 377).

Tutto è bene

Il *Talmùd* (*Tà’anit* 21a) racconta un episodio. Un uomo di nome Nachum Ish Gamzu stava recando una cassa di preziosi all’imperatore, quando un oste rubò segretamente nella notte il contenuto della scatola, sostituendolo con della terra. Quando l’imperatore ricevette il “dono” si infuriò, e fu sul punto di far uccidere colui che glielo aveva portato. Nachum Ish Gamzu non si scoraggiò, convinto che tutto sarebbe andato per il meglio, dicendo: “*Gam zu letovà* - anche questo è per il bene”. Il profeta

Eliyàhu intervenne prendendo l’aspetto di una persona del seguito imperiale, dicendo: “Forse questa terra appartiene al patriarca Avrahàm; quando egli la gettava contro i suoi nemici, si trasformava in frecce”. A quel tempo c’era una regione che i romani non riuscivano in alcun modo a conquistare e pensarono di usare la terra di Nachum a quello scopo. L’imperatore così si servì di quella terra per respingere i suoi nemici, dopodiché ricompensò lautamente Nachum. Risultò allora ovvio che il furto del dono non era altro che una benedizione nascosta. La rivelazione del fatto che ciò che era accaduto non era negativo, ma esclusivamente positivo, è stata una doppia consolazione. (Continua)

L'angolo dei bambini

Il kughel della pace

C'era un volta una coppia di Ebrei semplici, marito e moglie, che avevano ormai deciso, dopo infinite liti, che l'unica soluzione per loro era il divorzio. Prima di un simile passo, pensarono di andare ad esporre la loro situazione davanti al grande saggio, Rabbi Israel, il *Magghid* di Kosnitz. "Qual'è il motivo delle vostre liti?", chiese loro il *Magghid*. L'uomo spiegò allora quanto egli amasse il *kughel* dello Shabàt (uno sformato di pasta), tanto da preferirlo ad ogni altra pietanza. "Quando torno il Sabato mattina dalla sinagoga, avvicinandomi a casa, immagino dentro di me il *kughel* che mi aspetta, mi sembra addirittura di sentirne il profumo e, pieno di aspettativa e di desiderio, non vedo

l'ora di gustarmelo finalmente. Mia moglie però, quando mi siedo a tavola per il pasto del santo Shabàt, mi serve prima il pesce, poi la carne e molte altre prelibatezze ancora, tanto che, quando finalmente arriva il *kughel*, non riesco più ad assaporarmelo veramente! E mia moglie? Mia moglie non è disposta a cambiare le sue usanze. Così era stata abituata a casa di suo padre, che prima si mangia il pesce, poi il brodo, la carne, ecc., e solo dopo arriva il turno del *kughel*!" La moglie a quel punto confermò con vigore: "Proprio così! Le usanze di Israele sono Torà! Ed io non passerò sopra alle regole della Torà, per carità, neppure se a causa di ciò mio marito vorrà divorziare da me!" Il *Magghid* si immerse in una profonda meditazione sul problema 'complesso' che gli era stato presentato. Iniziò poi a tirar giù dagli scaffali grandi libri antichi e si mise a consultarli. La coppia

intanto rimase in attesa fremente del responso, in un rispettoso e paziente silenzio. Finalmente il *Magghid* parlò, comunicando loro la sua decisione: "D'ora in poi" - disse, rivolgendosi alla donna - "preparerai due *kughel* per lo Shabàt, uno da mangiare prima del pasto, ed uno alla fine!" La coppia sentì finalmente ritornare la pace fra di loro, e da allora vissero felici e contenti. Ancora oggi, vi è un uso in varie comunità di preparare un *kughel* in più per lo Shabàt, che viene chiamato il "*kughel* della pace domestica".



L'angolo dell'halachà

Da *Rosh Chodesh* al 12 di Sivàn non viene detto *Tachanùn*.

-La sera di *Shavuòt* (la prima fuori da Israele), per poter cominciare la preghiera di *Arvit*, si attende la comparsa delle stelle poiché, se si pregasse prima e si accogliesse così la santità della festa, i quarantanove giorni del conteggio dell'*Omer* non sarebbero completi.

-È uso stare svegli la notte di *Shavuòt* (la prima, fuori da Israele) e recitare il *Tikùn* (riparazione) della notte di *Shavuòt*.

-Alla lettura dei Dieci Comandamenti, cui è raccomandato che tutti siano presenti, compreso donne, bambini e addirittura neonati, il pubblico sta in piedi, rivolto verso il *Sèfer Torà*.

-La preghiera per il ricordo dei genitori defunti viene detta dopo la lettura della *Torà* e dell'*Haftarà*, nel giorno di *Shavuòt* (il

secondo fuori da Israele).

-Nel giorno di *Shavuòt* (il primo fuori da Israele) c'è l'usanza di mangiare cibi a base di latte; i motivi a riguardo sono molti e un'allusione, tra le tante, si troverebbe nell'espressione *minchà chadashà laHaShem beShavuotechem* / nuova offerta al Signore, al termine delle vostre settimane (Numeri; 26/29): le iniziali di queste parole compongono in Ebraico la parola *MeChàLàV* / di latte. Siccome si mangiano cibi di latte, ma occorre anche consumare della carne, in quanto è raccomandato di mangiare carne ogni giorno festivo, si deve usare la massima attenzione a non commettere nessuna violazione. Dopo il pasto di latte si fa la benedizione finale, un intervallo sufficiente, si cambiano tovaglia e piatti, ci si sciacqua la bocca e si inizia il pasto di carne. Si deve fare attenzione a non usare formaggi stagionati per più di sei mesi, in quanto essi richiedono un intervallo di sei ore, per poter poi consumare della carne.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Quando si parla dei territori di Erez Israel, che sono stati dati ai figli d'Israele da D-O stesso, e questo attraverso miracoli palesi, ne deriva ovviamente che Israele debba mantenere questi territori nel modo di "La si chiuda in modo tale, che i nemici non possano penetrarvi."
(13 Tishrèi 5743)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!
Al telefono o via 'skype'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la **Sheula**
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu